

Kate

Avrebbe dovuto saperlo. Avrebbe dovuto capirlo. Fin dall'inizio. Da quando *Nick il duro*, Nicola l'antiromantico, aveva iniziato a guardarla in modo diverso. Più intenso.

Lottando contro la paura di farsi scoprire e il desiderio di scoprirla. Avrebbe dovuto capirlo fin dal primo istante, non appena lui aveva iniziato a *distogliere* lo sguardo. A nascondersi dietro un'ironia sempre più pungente, sempre più irritante. Da quando lui aveva costruito un muro tra di loro e non vedeva l'ora di abatterlo. Di travolgerlo con la forza del suo nuovo sentimento.

Aveva scelto la sera giusta, la sera più terribile, per confessarlo. Dolcemente avrà pensato che una serata trascorsa con gli amici a guardare le stelle, in una delle loro tante solitarie uscite "alternative", lontane dai giovani, lontane dal mondo, così piene di orgoglio e così piene di malinconia, sarebbe stata la più adatta, o forse le parole gli erano uscite così, senza volerlo, senza potervi resistere. Di certo, quella sera, nella più completa oscurità, lui non avrà smesso di puntare gli occhi su di me, avrei dovuto percepirlo, pensava, e forse, più e più volte, sdraiati sul prato, sarà stato tentato di prendermi la mano. Di farmi capire tutto in questo modo. Nel modo più semplice.

Invece aveva scelto le parole. Avevo scelto di balbettare parole che stonavano tra le sue labbra, parole che semplicemente non gli appartenevano o avevano un ritmo troppo impetuoso, un significato troppo assurdo, per poterle pronunciare. Lei l'aveva appena riaccompagnato a casa, perché *Nick il duro* non aveva ancora preso la patente, e lui, invece di aprire la portiera e congedarsi inventando qualche originale forma di saluto, com'era nel suo stile, aveva abbozzato quel discorso, fissandola con occhi sbarrati e non riuscendo più a controllare il tremore nelle mani. Che cosa mi stai facendo? Tu mi stai facendo impazzire. Non so cosa mi sia preso. Io ero forte, e tu mi hai reso debole. Mi hai trasformato, mi hai fatto cadere in ginocchio. Ma non posso farci nulla. Io sono pazzo, pazzo di te. Ci conosciamo da una vita, io, tu... che cosa mi hai fatto? Che cosa è successo? Non riesco a fare a meno di...

Aveva scelto la serata sbagliata perché lei, semplicemente, non voleva starlo a sentire. Aveva preso una decisione importante, quella sera, ci aveva riflettuto molto, e voleva restare sola. Non poteva più negare la verità: era stanca. Stanca di *Nick il duro*, stanca di *Lillo il punk*, stanca di *Beppe il fantasista*, stanca di *Sonia la lunatica*. Sempre loro cinque. Da più di cinque anni. Lontani dalle adunate dei loro coetanei. Con un odio sviscerato per le discoteche e le loro masse di cervelli rintronati. Passando serate intere, interminabili, a lanciare frecce avvelenate contro il genere umano, contro la mediocrità, la stupidità e la felicità del genere umano. Chiusi nel loro guscio. Inattaccabili. Cattivi. Controcorrente. Liberi. E soli. Ecco cos'erano: soli. Non avevano fatto altro che nutrirsi di loro stessi per tutto questo tempo, si erano protetti l'un l'altro, erano il gruppo più unito e solido e impenetrabile sulla faccia della terra. Ma ora basta, era tempo di finirla. Ogni cosa finisce. Ogni cosa *deve* finire. La gabbia le

andava stretta ormai. Dopotutto era giovane, carina, determinata. Poteva ancora farcela. Trovare un posto migliore dove stare. Magari lontano. Magari all'estero. Ricominciare tutto dall'inizio. Dare una seconda possibilità al mondo, agli altri, a se stessa.

Ma si sentiva male. Sentiva di tradirli. I suoi amici di sempre. Come lasciarli? Come divincolarsi dal loro abbraccio? Come perdonare il mondo? E ora anche Nick. La sua dichiarazione. Il suo *sentimento*. Doveva aspettarselo, era così chiaro: prima o poi uno dei ragazzi, nel loro isolamento, nella loro intimità, avrebbe perso la testa per qualcuna di loro. Sicuramente per Sonia, avrebbe scommesso, più bella, più sensuale, con i suoi biondi capelli ricci e il suo bel corpo slanciato. E invece Nick aveva preferito lei, la mora con gli occhiali e gli occhi azzurri, *Kate la tenebrosa*, quella che si veste sempre di nero per nascondere il corpo, rivelare l'anima e chiedere aiuto.

Ora che voleva uscire dalla gabbia, tornare a respirare, ecco che Nick allunga la mano e cerca di trattenerla. Di *imprigionarla*, di nuovo. Ti sei proprio ridotto male, amico, continuando a disprezzare le romanticherie, continuando a disprezzare le giovani coppie sdolcinate che ti passavano davanti. Ora sei diventato uno di loro. Vuoi essere uno di loro. Hai ragione, ti sei trasformato, sei caduto in ginocchio. Peggio: *in trappola*. Hai perso il controllo del tuo corpo, delle tue emozioni. Sei diventato un fantasma impacciato che ora pende dalle mie labbra. Sei soltanto lo stupido *schivo* di una stupida, ecco cosa sei diventato, ecco come si tormenta il tuo cuore. Per me. Per nulla.

A quel pensiero si sentì ancora più male. Non poteva credere alla sua insensibilità, davanti alla dolcezza di quel ragazzo, di fronte all'impazienza di quel suo silenzio. Non si stupiva affatto che, nei *migliori* anni della sua vita, fosse riuscita ad allontanare tutti i ragazzi intorno a lei. Tutti i ragazzi che l'avevano avvicinata, corteggiata, vinta. Tutti i ragazzi che l'avevano baciata sul sedile di una macchina o ci avevano tentato. Tutti i ragazzi che avevano osato sfiorarle le gambe e che lei aveva fermato o lasciato continuare. Con la sua freddezza, la sua paura, li aveva fatti fuggire.

Nick taceva e attendeva una risposta. Con il coraggio dimostrato, se la meritava. Ma non c'erano parole, purtroppo, non c'erano parole che non suonassero banali, che non fossero le solite parole stupide, vuote e unte di miele. Non c'era più una via di uscita. Non poteva lasciarlo così, senza dire nulla, e non poteva nemmeno recitare la solita parte di chi finge dolcezza e comprensione credendo di poter ingannare il dolore, di non lasciare ferite.

Gli si avvicinò, non disse nulla, gli strinse la mano e lo baciò. Lui chiuse gli occhi, fremette. Si stava liberando di lui, così. Si stava liberando di loro, di tutti quanti. Scorgeva già le scintille e le schegge del loro gruppo mentre andava in pezzi. Travolto dal sentimento di Nick. Travolto dalla sua stupidità. Dalla sua *paura*, ancora. Non desiderava altro che vederlo scendere felice da quella macchina. Continuare a guardarlo mentre si incamminava verso casa e si voltava verso di lei per salutarlo. Per prometterle una felicità viva soltanto nella sua mente, che soltanto lui aveva avuto la forza di immaginare e di adorare. Non l'avrebbe più rivisto. Non voleva rivedere più nessuno. Ora che aveva iniettato il suo veleno nel cuore di Nick, che lentamente l'avrebbe torturato, ferito, si sentiva vuota. Dietro la maschera di

vergogna che la irrigidiva, non provava più nulla. Il bacio di Nick non aveva sapore. Era come gli altri. L'affetto di un amico. Squisito, dolce, ma non abbastanza. Non abbastanza per lei.

Aspettò che lui entrasse in casa e ripartì. Si fermò poco più avanti, sul bordo della strada. Spense il motore. Era esausta, ma la prospettiva di dormire la terrorizzava. La prospettiva di alzarsi il giorno dopo e affrontare le conseguenze del suo gesto. Affrontare la sua telefonata, la fine.

Non si sentiva in colpa. No, nel modo più assoluto. In fondo erano stati proprio loro, gli amici, a insegnarle il disprezzo per gli altri. Il nobile culto dell'emarginazione. E Nick, sotto questo aspetto, era sempre stato il più radicale, il più intransigente. Non poteva che provare pena per lui. Disperazione per lui. Avrebbe voluto tanto arrabbiarsi, e rimproverarlo, e prenderlo a pugni. Lasciarsi trascinare giù in questo modo. Calpestare così la propria libertà. Per che cosa poi? Per un no? Non sapeva che l'unico modo di amare è *illudersi* di amare? In qualche modo, *arrendersi*? Non era stato proprio lui a dirlo? Non era stato sempre lui quello che voleva fuggire?

No, Kate non era ancora pronta per le illusioni. La solitudine, solo quella, era il punto da cui ricominciare. Aveva ancora troppa forza per abbandonarsi. Troppa paura di perdere se stessa. E non poteva farci nulla, se lei era già altrove.